

Battere la mafia? Un sogno possibile

ROBERTO

A i primi di dicembre ha fatto tappa nel territorio lodigiano la carovana antimafia, che si propone di diffondere sul territorio e soprattutto fra le istituzioni scolastiche e sociali la grande tematica della legalità. Del team faceva parte lo scrittore Carlo Barbieri che è venuto a farci visita alla Casa Circondariale per parlarci del suo libro intitolato *Le mani in pasta*, un libro che ci fa scoprire che la mafia si può battere.

«Questo non è un libro sulla mafia. È il racconto di un sogno, di un'esperienza recente che ha trasformato il sogno in realtà». Con queste parole in prefazione comincia il libro di Carlo Barbieri che racconta l'esperienza delle cooperative che gestiscono in Sicilia le terre confiscate ai mafiosi.

Barbieri lavora da più di trent'anni in Coop Italia e si è occupato di introdurre nei punti vendita Coop i prodotti, come la pasta Libera Terra, che associano alla qualità anche significati etici, morali, civili.

Il sogno raccontato da Barbieri, prende il via nel 1995 a Corleone, quando Libera, l'Associazione presieduta da Don Luigi Ciotti, inizia una raccolta di firme per sollecitare l'approvazione di una legge che preveda l'utilizzo sociale dei beni confiscati ai boss mafiosi. L'iniziativa si estende a tutta l'Italia e le firme raccolte arrivano a un milione. Nel 1996 viene finalmente approvata la legge 109; da allora alcune centinaia di ettari di terreno confiscati alla criminalità organizzata sono stati recuperati da uno stato di completo abbandono e assegnati a cooperative sociali che li lavorano producendo pasta, vino, olio, passata di pomodoro, farina, frutta, ortaggi e legumi.

La legge 109 ha dato forte impulso sia alle confische dei beni che alla loro successiva destinazione; dal 1996 alla fine del 2003 sono più di 2.200 i soli beni immobili destinati allo Stato o ai comuni; nei 12 anni precedenti la legge erano stati solo 34.

Le mani in pasta ripercorre il cammino delle cooperative che da qualche anno lavorano questi terreni, ottenendo prodotti che hanno un valore aggiunto particolare, che sono portatori di un valore immateriale, di un importante messaggio sociale, culturale e civile che li trasforma in prodotti simbolo: la legalità organizzata in contrasto e in alternativa alla criminalità organizzata.

Essere contro le mafie non è sufficiente: occorre anche "fare", contro le mafie; e antimafia del fare è uno dei concetti che Libera sta cercando di diffondere e affermare, perché la lotta alla criminalità è delegata alle forze dell'ordine e alla magistratura, non sia solamente opera di repressione ma sia interpretata dal singolo cittadino come superamento quotidiano, a partire dalle piccole cose, contro una cultura distorta che assegna alle mafie un potere prima ancora che esse stesse se lo prendano.

«Frequentemente - scrive ancora Barbieri - sono i nostri occhi che non vogliono vedere, le nostre orecchie che non vogliono sentire, la nostra testa che non vuole fermarsi un momento a riflettere, perché altrimenti la nostra vita potrebbe essere scossa dal sussulto della consapevolezza, e un po' di timore potremmo provarlo anche noi. Non può essere la lontananza di questi luoghi che ci dà la certezza della tranquillità; semmai è la consapevolezza che in quei luoghi c'è ancora chi sta combattendo una dura battaglia per affermare la legalità, ed è a questa battaglia che dobbiamo sentirci, almeno idealmente, vicini. Si parla anche di speranza, in questo libro; e ciò che provo, ora che sono giunto al termine della sua stesura, è proprio la speranza che chi lo vorrà leggere ne possa trarre elementi di riflessione, e possa gioire, come me, per questo sogno fatto ad occhi aperti». Speriamo che questo sogno, trasformato in parte in realtà, possa essere esteso su tutto il territorio italiano e possa essere protetto da eventuali ripercussioni mafiose.

UOMINI

liberi

Numero 1 - Febbraio 2010

Periodico di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi



Lezioni di legalità

La carovana antimafia entra in carcere

Il giudice Gherardo Colombo, autore del libro *Sulle regole*

IN UN LIBRO DI GHERARDO COLOMBO LA RISPOSTA AD UN INTERROGATIVO DI GRANDE ATTUALITÀ

Ecco perché rispettare le regole

Quando parliamo di legalità, parliamo di regole, parliamo di giustizia. Non sempre nella storia rispettare le leggi ha significato comportarsi in modo giusto. Gherardo Colombo nel suo libro *Sulle regole* racconta per esempio che nella Costituzione americana era legale che una persona fosse proprietà di un'altra; dopo il 1865, quando venne dichiarata la fine della schiavitù, divenne legale il contrario. Quindi la legalità è qualcosa di più complesso. Dovrebbe essere un riferimento ideale dei valori di base, a cui si ispira la distribuzione dei diritti e dei doveri, delle opportunità e degli obblighi. Quando parliamo di legalità dovremmo parlare di giustizia e non parliamo solo della sua amministrazione quotidiana, quel complesso istituzionale che riguarda i giudici, i tribunali, le corti, gli avvocati, i pubblici ministeri, le prigioni. Se si smarrisce questo concetto ideale, anche l'amministrazione della giustizia soffre. Senza rispetto delle regole, infatti, non potremmo vivere in società. Ma senza una discussione pubblica sulle ragioni delle regole, la vita in società non saprebbe proiettarci verso il futuro, né riuscirebbe a immaginare forme migliori di convivenza.

È per questo che la discussione sulle regole coinvolge anche i modelli di società a cui le regole si ispirano. Modelli verticali, basati sulla gerarchia e la competizione. Modelli orizzontali, più rispettosi della persona e orientati al riconoscimento dell'altro. Una strada, quest'ultima tracciata proprio sessant'anni fa dalla dichiarazione universale dei diritti umani e dalla costituzione italiana. Sono sempre di più i paesi e i luoghi del nostro pianeta, nei quali la giustizia si fa sentire e viene messa in atto, anche se la strada è lunga e tortuosa. Ma facciamo un passo indietro: per quel che sappiamo anche le antiche civiltà vivevano con regole ben precise, le regole servono per vivere meglio e per far funzionare le piccole e le grandi cose. È una necessità che l'uomo ha sempre sentito, giuste o sbagliate che siano le regole sono sempre state la spina dorsale del singolo e della società. Anche in guerra vi erano regole, così come nelle associazioni criminali piccole o grandi che siano, così come nella famiglia ed anche in natura, animali e vegetali. Anche le grandi religioni hanno la funzione di dare delle regole. L'universo stesso è sostenuto da regole ben precise.

Moreno & Gluseppe

Speciale



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno VII - Numero 1 - Febbraio 2010

I DATI 2008 DELL'OSSERVATORIO EUROPEO SULLE TOSSICODIPENDENZE EVIDENZIANO UNA CRESCITA DELL'UTILIZZO DI STUPEFACENTI

Droghe, cocaina "regina" del mercato

Consumi raddoppiati in cinque anni, stabili cannabis ed eroina

Secondo la Relazione annuale 2008 (*Evoluzione del fenomeno della droga in Europa*), dell'Osservatorio Europeo sulle droghe e tossicodipendenze, pubblicata dall'agenzia della Ue con sede a Lisbona, in Europa il consumo di cannabis si stabilizza, anzi tende a diminuire, così come diminuiscono i consumi di hashish e marijuana; mentre ritorna l'eroina, che si pensava vi-
vesse un momento di declino. Questi sono gli elementi di maggior rilievo emersi dal rapporto relativo ai 27 Stati membri più Croazia, Turchia e Norvegia.

■ **CANNABIS** La cannabis rimane la sostanza più usata, circa 4 milioni di adulti europei la consumano quotidianamente o quasi, e un quarto della popolazione europea afferma di averne fatto uso nell'arco della vita. Tra le 160.000 nuove richieste di trattamento nel 2006, i consumatori di cannabis sono stati il secondo gruppo, il 28%, dopo quelli di eroina, 35%. Tuttavia in alcuni grandi mercati si vanno rafforzando i segnali di un calo della sua diffusione. Si stima comunque che circa 17,5 milioni di giovani europei tra i 15 e i 34 anni, abbiano fatto uso di cannabis nell'ultimo anno. Un elemento nuovo riguarda invece la produzione, un tempo prevalentemente nordafricana o dell'Europa dell'Est: la "produzione interna di cannabis", afferma il documento, "non è più marginale" come conferma il rilevato aumento di coltivazione della pianta in vari stati europei.

■ **EROINA** Il consumo di eroina è un fenomeno stabile, ma non più decidente, dice l'osservatorio di Lisbona, che si spinge ad avvalorare una ripartenza del consumo di questa sostanza a livello continentale. I sequestri sono aumentati di oltre il 10% tra il 2003 e il 2006 e in circa metà dei Paesi europei crescono le richieste di terapia per dipendenza da eroina come droga principale. Cresce inoltre la produzione, 733 tonnellate, e calano i prezzi sul mercato: nel 2006 il costo al dettaglio della "brown" è oscillato tra i 14,5 euro al grammo in Turchia e i 110 euro al grammo in Svezia, anche se la maggior parte dei paesi ha riferito un prezzo medio di

30-45 euro al grammo. Nel periodo 2001-2006 il prezzo è comunque diminuito nella maggior parte dei 13 paesi europei che hanno trasmesso dati comparabili.

■ **COCAINA** La cocaina, in gergo "regina", resta sempre la droga più popolare. La crescita della produzione e i consumi negli ultimi 5 anni sono raddoppiati. Circa 12 milioni di europei tra i 15 e i 64 anni ne hanno fatto uso almeno una volta nella vita contro gli 11 milioni circa per le anfetamine e 9,5 milioni per l'ecstasy e circa 3,5 milioni di giovani europei tra i 15 e i 34 anni l'hanno consumata nell'ultimo anno, 1,5 milioni nell'ultimo mese. Ben sette paesi segnalano una tendenza in aumento del consumo nell'ultimo anno. Si conferma inoltre la tendenza all'aumento delle richieste di trattamento per problemi di tossicodipendenza legati alla cocaina, con i nuovi pazienti passati tra il 2002 e il 2006 da 13 mila a quasi 30 mila; 500 i decessi associati all'uso di cocaina rilevati nel 2006.

■ **ANFETAMINE ED ECSTASY** Situazione invariata negli ultimi anni per queste sostanze psicoattive, con 2 milioni di giovani europei tra i 15 e i 34 anni che hanno provato le anfetamine nell'ultimo anno e circa 2,5 milioni l'ecstasy.

■ **IL MERCATO** Il mercato europeo è molto frammentato. Ad esempio, cocaina e anfetamine possono considerarsi "prodotti concorrenti" e se non si sviluppa una strategia d'insieme si rischia che combattendo una sostanza si orientino i consumi verso l'altra. Riguardo alla cocaina si conferma come sia diventato sempre più importante lo snodo dell'Africa occidentale, dove transita almeno un quarto della cocaina spacciata in Europa, e come si siano affermati nuovi movimenti nell'Europa orientale (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania e Russia) che fanno parlare dello sviluppo di nuovi canali di traffico. La produzione nostrana della cannabis è sempre più diffusa.

■ **LA SITUAZIONE IN ITALIA** Il consumo delle droghe in Italia è un fenomeno sempre più diffuso nel



In Italia sono oltre 170mila coloro che si sono rivolti per un aiuto ai Sert, oltre 16mila sono entrati in comunità

Il consumo delle droghe in Italia è un fenomeno sempre più diffuso nel mondo dei giovani: la sostanza percepita come più accessibile è la cannabis, seguita da cocaina, stimolanti, eroina e allucinogeni. In ambito europeo la cannabis è sempre la droga più usata ma la più "popolare" negli ultimi anni è la cocaina che ha visto un'impennata dei consumi



IN ITALIA IL FENOMENO È FUORI CONTROLLO, PER LA MALAVITA È FONTE DI REDDITO

Sfruttamento della prostituzione, una moderna forma di schiavitù

La prostituzione è un'attività che veniva praticata fin dai tempi remoti. Ci sono giunte numerose testimonianze dagli scavi archeologici, dalle scritture bibliche ed anche dai Vangeli. Nel Medioevo, ai tempi dell'Inquisizione, molte donne accusate di essere meretrici, venivano condannate addirittura al rogo e bruciate vive. Oggi la prostituzione è diventato un grave fenomeno sociale. La maggior parte delle donne che praticano questo mestiere, spesso sono costrette a farlo, sfruttate da persone senza scrupoli che le riducono in uno stato di moderna schiavitù. La loro è una lotta per la sopravvivenza, per il mantenimento dei propri figli o della famiglia. Altre donne, più disinvoltamente, attratte dai bagliori della società del benessere, concedono il loro corpo per godere di oggi e lussu che diversamente sarebbero irraggiungibili o per tentare di percorrere strade agevolate nel mondo dello spettacolo, della moda e della mondanità.

Al giorno d'oggi, riscintriamo che la prostituzione ha un grande sviluppo e diffusione ovunque. In molti Stati, anche nell'ambito europeo, è legalizzata. In Italia, da una capillare collaborazione fra enti, associazioni, organizzazioni del servizio pubblico e del

privato sociale, nell'ambito laico e cattolico, grazie a servizi messi a disposizione con interventi di promozione della salute, unità di strada, sportelli di ascolto, accoglienza, consulenza assistenziale legale, si sono ottenuti ottimi risultati dal punto di vista assistenziale. Tra le associazioni più impegnate in favore delle prostitute, per toglierle dalla strada e soprattutto sottrarle alle minacce dei loro aguzzini, è quella fondata negli anni '70 da don Oreste Benzi. Un sacerdote nato a Catolica da una famiglia popolare, morto nel 2007 all'età di 82 anni. Fino all'ultimo don Benzi dedicò la sua vita alle grandi missioni di emergenza sociale, prima occupandosi di tossicodipendenze e poi, dagli anni '90, di prostituzione. Con i suoi collaboratori organizzò dei veri e propri tour lungo i viali del vizio di Rimini e di tutto il nord Italia per "liberare le schiave del sesso". Raccolse prostitute e drogati per convincerli a cambiare vita. All'inizio le ragazze dei viali guardavano con un folle gentile quel prete con i capelli bianchi, che prometteva una vita diversa, ma poi sempre più numerose accoglievano il suo invito. Un evento storico diventò l'incontro che don Benzi organizzò nel 2003 tra Papa Wojtyła e una giovane prostituta nigeriana

già ammalata di Aids: un incontro che commosse profondamente l'anziano pontefice e l'opinione pubblica. Tra il 2000 e il 2007 gli enti impegnati nel settore hanno contattato più di 64.500 persone colpite nella prostituzione, di cui più di 900 minori. Nel 1958, in base al decreto legge Merlin, in Italia venne decisa la soppressione della casa di tolleranza e l'abolizione della regolamentazione della prostituzione in Italia. Ma a partire dagli anni '80, a causa del diffondersi del triste fenomeno sulle strade, assolutamente fuori da ogni controllo, il problema è rientrato in discussione nel dibattito politico. La legge del 1958 non ha cancellato il fenomeno e non è stata in grado di gestirlo: prima dell'entrata in vigore della legge, la prostituzione nelle strade era poco diffusa, mentre con l'entrata in vigore è aumentata notevolmente. Così, dopo 50 anni, precisamente nel settembre 2008, il consiglio dei ministri ha modificato il decreto legge Merlin, introducendo il reato di esercizio della prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico, applicando pene con arresto e ammende pecuniarie distintamente tra prostitute e clienti. Sulle strade italiane ogni anno si prostituiscono circa 30 mila persone, di cui il 20 per cento sono minorenni. In Spagna la prostituzione è comple-

tamente legale e l'attività è organizzata in club denominati "Eros Center", simili ad alberghi con stanze moderne e pulite, con servizi come il rigoverno e la pulizia delle stanze, condizioni igieniche sanitarie attraverso controlli medici. Molti "Eros Center" si trovano lungo le strade statali, fuori dai centri abitati, identificandosi con una semplice insegna "Club". I più moderni e curati non solo ritaleggiano, ma anche superano, in pulizia e razionalità quelli tedeschi e olandesi. Prostitute per le strade praticamente non se ne vedono, tranne rarissime eccezioni. Questa regolamentazione ha ridotto veramente ai minimi termini la prostituzione di strada, eli-

minando le proteste dei cittadini che non gradiscono vedere le prostitute, mettendole in grado di lavorare in piena legalità e con grande sicurezza personale. Tra i paesi europei, la Germania è uno di quelli con il maggior numero di prostitute e produce un gran giro d'affari. Dal 2002 è in corso la regolamentazione di questa attività, che la riconosce come occupazione legittima: ciò consente alle prostitute di fare causa al cliente che si rifiuta di pagare la prestazione, ma le obbliga a registrarsi al fisco e a pagare le tasse ottenendo in cambio benefici, come pensione, assistenza sociale e assistenza sanitaria. Così pure è per l'Olanda, dove gli

mondo dei giovani, non solo tra i ragazzi, ma sempre di più anche tra le ragazze. Dopo l'Inghilterra, l'Italia è il secondo mercato dell'eroina ed uno dei primi per la cocaina. Oltre l'8% dei ragazzi ne fa uso, circa 40.000 persone l'hanno consumata abitualmente in Italia nel 2007. L'Italia è la prima nazione per consumi di cannabis (in declino altrove) dopo la Spagna, e una delle persone che consuma stupefacenti serpeggia tra gli adolescenti, ancora prima dei 16 anni e l'uso di alcol, cannabis, cocaina e ecstasy appare collegato a un inizio precoce dei rapporti sessuali, soprattutto tra le ragazze. I dati forniti dal ministero degli Interni evidenziano che nel nostro Paese sarebbe stabile il numero delle persone che fanno uso di eroina, 40.000 i consumatori abituali nel 2007, in costante diminuzione dal 2001. Sempre secondo l'ultimo rapporto curato dal ministero degli Interni, in 170.000 hanno ricevuto un trattamento ai Sert, mentre 16.433 hanno fatto ricorso alle comunità. La sostanza percepita come maggiormente accessibile dai giovani è la cannabis, seguita da cocaina, stimolanti, eroina e allucinogeni. La discoteca, sempre secondo la relazione, si conferma come il luogo più indicato dagli studenti per reperire con facilità tutte le sostanze. Anche la scuola viene indicata come luogo di possibile spaccio, in maniera differente per le singole sostanze. A Napoli e in Campania si confermano i trend nazionali: altissima la percentuale di consumatori di cocaina tra i giovani e gli adolescenti. La Campania ha anche il triste primato di essere il luogo dove è stato registrato quest'anno più decessi per abuso di droga. Nel 2007, secondo il rapporto annuale della direzione centrale per i servizi antidroga, Campania e Puglia sono state le due regioni più colpite: prima la Campania con 112 casi, seguita poi dal Lazio con 105 morti.

Moreno e Giuseppe

Il fenomeno della prostituzione sulle strade italiane non accenna a diminuire, con la malavita che controlla con metodi spesso brutali lo sfruttamento di giovani donne provenienti dal Sud del mondo o dai paesi dell'Est europeo; le sanzioni non bastano, occorre affrontare il problema in termini sociali

"Eros Center" possono addirittura farsi pubblicità, la Svezia e la Danimarca, dove esistono servizi di aiuto ed assistenza per coloro che desiderano cambiare attività e stile di vita. In Turchia, invece, la prostituzione di strada è legalizzata e così pure quella nei bordelli regolati dal governo. Questi devono avere una licenza, così come la devono avere tutte le lavoratrici. In diversi paesi a legislazione islamica, invece, seppur esistente, la prostituzione è completamente illegale e punibile addirittura con la pena di morte. Particolarmente diffusa è la prostituzione in Albania. Qui le ragazze più belle, spesso studentesse o laureate, lavorano negli hotel in particolare con la clientela straniera. Lavorano da sole, in proprio, pagando una percentuale al proprietario dell'albergo. Altre lavorano nelle case pubbliche, o in strada, nelle caffetterie e nei ristoranti o in appartamento, nelle città degli studenti o nelle istituzioni statali o aziendali. La prostituzione in Albania di norma non è forzata, perché la mafia ne controlla soltanto una parte. Ma ben diversa è più drammatica la situazione delle prostitute albanesi all'estero. Qui la mafia fa da padrona e controlla tutta la loro attività con metodi brutali.

Roberto

Mensile di attualità,
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VII - Numero 1 - Febbraio 2010



Con il termine 'ndrangheta si indica la criminalità organizzata calabrese. Questa si è sviluppata a partire da organizzazioni criminali operanti nella provincia di Reggio Calabria, dove oggi è fortemente radicata, anche se il potere mafioso è in forte espansione nelle province di Vibo Valentia, Catanzaro e Crotona. Oggi la 'ndrangheta è una tra le più forti e pericolose organizzazioni criminali in Italia con una diffusione anche all'estero. Secondo le forze dell'ordine, in Calabria sono attualmente operanti circa 150 clan locali, definiti cosche o 'ndrine. La 'ndrangheta svolge un profondo condizionamento sociale fondato sia sulla forza delle armi che sul ruolo economico attualmente raggiunto attraverso il riciclaggio del denaro sporco (dalle industrie al commercio e all'agricoltura), spesso con una forte connivenza di aree della pubblica amministrazione. La più probabile derivazione del termine 'ndrangheta è quella dal greco andragathia, traducibile con "virilità", "coraggio".

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

A differenza di Cosa Nostra, la struttura interna ad ogni cosca della 'ndrangheta poggia sui membri di un nucleo familiare legati tra loro da vincoli di sangue, le 'ndrine. Non sono rari i matrimoni tra le varie cosche per saldare i rapporti tra le famiglie mafiose. I matrimoni hanno un alto valore simbolico e possono anche servire a sanare la fine di una faida. Inoltre spesso i banchetti nuziali sono stati occasione per veri e propri summit 'ndranghetisti. Si entra nella 'ndrangheta, o si viene battezzati, sotto un preciso processo evolutivo. Finché il bambino non raggiungerà i quattordici anni, età minima per entrare nella 'ndrangheta, si dirà che il piccolo è "mezzo dentro e mezzo fuori", oppure con un giuramento (per il quale garantisce con la vita), il mafioso presenta il novizio, con una specie di cerimonia esoterica, durante la quale il nuovo affiliato è chiamato a giurare nel nome di nostro Signore Gesù Cristo. Più 'ndrine nella stessa zona formano un'entità detta "locale". Ogni locale ha un proprio capo, che ha potere di vita e di morte su tutti, un contabile, che gestisce le finanze (una specie di ministro dell'economia) e un altro personaggio, una sorta di ministro della guerra, che governa le modalità di regolamento dei conti con le cosche rivali, organizzando omicidi, estorsioni ed agguati. In origine non esisteva nulla di simile alla cupola di Cosa Nostra, mentre successivamente le cosche della provincia di Reggio Calabria si sono dotate di un organismo analogo detto "Santa" che presenta però differenze significative. A questa riunione, che si tiene una volta all'anno, partecipano tutti i capifamiglia delle varie aree controllate, ma solo i capi zona del regno possono eleggere e designare il capo dei capi, detto 'U Zianu. La struttura gerarchica di una cosca è composta così, a partire dal grado più basso: giovane d'onore, picciotto d'onore, drangheta, camorrista, sgarista o camorrista di sgarro, vangelista, quintino. A questo grado si prende parte delle decisioni più importanti delle cosche in forma collegiale. Vi acc-

IN PRIMA LINEA

Il coraggio di Libera è l'arma migliore per battere la mafia

Le associazioni criminali hanno un'antica e solidissima tradizione nelle infiltrazioni degli appalti, in particolare la mafia siciliana. Talvolta la realtà supera la fantasia. Il giornale *La Repubblica* qualche anno fa denunciò un fatto incredibile ed allo stesso tempo inquietante: la mafia aveva messo le mani sulla costruzione del palazzo antimafia di Palermo e il progetto sarebbe stato visionato da Totò Rina in persona! Secondo la ricostruzione, il calcestruzzo per "la cittadella della giustizia" sarebbe venuto dalle cave di Billemi ed era stato portato dai fratelli Buscemi, mentre altri appalti sarebbero stati gestiti dal consocero di Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo (nel 2001 venne condannato a 13 anni di reclusione). Molte trame mafiose sono state via via svelate da alcuni pentiti: il primo fu Tommaso Buscetta, che spiegò la spartizione degli appalti in Sicilia. Per sollecitare le coscienze a ribellarsi al sistema malavitoso, ai racket, alle estorsioni, al pizzo, alle vessazioni e alle minacce di pochi nei confronti di molti, per lottare contro tutte le mafie sono nate diverse associazioni. Tra queste *Libera*, fondata nel 1995 da don Ciotti. Da sempre impegnata a costruire sinergie politico-culturali e a diffondere la cultura della legalità, *Libera* attualmente opera anche nella gestione dei beni confiscati alle mafie, lotta contro la corruzione e a favore dell'educazione, per il progressivo diffondersi della legalità contro le associazioni criminali. *Libera* è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal ministero della Solidarietà Sociale e nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Il suo fondatore, Don Ciotti, dichiara: «Nel nostro paese le mafie tolgono diritti, dignità e vita non solo con le armi ma svuotano le nostre anime e uccidono le speranze. La costruzione a rinunciare alla propria coerenza è ancor più irrimediabile della fine fisica».

Cristian

donò quindi i capi cosca col più alto potere.

LE INFILTRAZIONI NEL SETTEENTRIONE
L'insediamento della 'ndrangheta nel Nord Italia ha tutta una sua peculiarità rispetto alle altre organizzazioni mafiose. Al Nord vi sono delle vere e proprie filiali fisse delle cosche-madri della Calabria. Esse si stabiliscono al Nord solo per il periodo dell'affare da stipulare. Esiste anche una struttura della 'ndrangheta di enorme rilievo: la "camera di compensazione", che ha il compito di gestire e orga-



QUELLA CALABRESE È FORSE LA PIÙ AGGUERRITA TRA LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ITALIANE

Sale il pericolo 'ndrangheta

Al Nord le filiali delle "cosche-madre"



La 'ndrangheta non esita a ricorrere alla violenza per affermare il suo potere

nizzare le attività mafiose della regione con quelle dei "locali". E negli anni Ottanta che si inizia ad investire al Nord i proventi illeciti e a controllare i mercati illegali. I mafiosi acquistarono immobili, alberghi, discoteche, imprese commerciali. Penetrano nelle imprese che falliscono e successivamente se ne impossessano. Nel 1985 a Buccinasco (Milano) si svolse un incontro fra Sergi e Papalia per il controllo del traffico di eroina. La 'ndrangheta inoltre ha intrecci con la politica al Nord, come dimostrano alcuni episodi avvenuti

in Lombardia, Liguria e Piemonte. Nel 1995 venne sciolto per mafia il consiglio comunale di Bardonecchia, unico caso al Nord. Sempre in questo periodo vi furono le operazioni Wall Street, Count Down, Hoca Tuca, Nord-Sud, Belgio e Fine che arrestarono in Lombardia oltre 3.000 persone. Le 'ndrine colpite furono: Flachi, Coco Trovato, Papalia, Sergi e Morbito e Faviglianti. A seguito delle operazioni nel 1995 si avviò il maxiprocesso conclusosi nel 1997 con condanne pesanti verso numerosi imputati.

Davide R.

LETTURE

Viaggio a "Gomorra" secondo Saviano: tuffo nel mondo criminale della camorra

In occasione del passaggio da Lodi della carovana antimafia, durante il corso di lettura che si svolge ogni giovedì pomeriggio presso la biblioteca della casa circondariale, si è approfondito il tema della camorra, raccontata nel libro *Gomorra*, scritto da Roberto Saviano. Si tratta di un viaggio nel mondo affaristico e criminale della camorra, che si apre e si chiude nel segno delle merci e del loro ciclo di vita. Le merci fresche (pezzi di plastica, abiti griffati, videogiochi, orologi e molto altro) arrivano tutte al porto di Napoli per essere stoccate e occultate, si riversano fuori dai giganteschi container per invadere interi palazzi svuotati e adibiti a magazzino, per poi essere smistate in tutta Italia ed Europa. Per non parlare delle merci ormai morte che da tutta Italia e da mezza Europa, sotto forma di scorie chimiche, tossiche e fanghi, addirittura scheletri umani, vengono abusivamente sversate nelle campagne campane, dove tutto viene avvelenato. Su quei terreni, gli stessi boss edificano le loro dimore fastose ed assurde, sembrano dacie russe, ville hollywoodiane, cattedrali di cemento e marmi preziosi che non servono solo a certificare un raggiunto potere, ma a definire l'egemonia del territorio. Questa è oggi la camorra, anzi il "sistema", visto che la parola camorra non la usa più nessuno. È un'organizzazione affaristica con ramificazioni impressionanti su tutto il pianeta ed una zona grigia sempre più estesa, in cui diventa difficile distinguere quanta ricchezza è prodotta direttamente dal sangue e quanta da semplici operazioni finanziarie. Un fenomeno criminale profondamente influenzato dalla spettacolarizzazione mediatica, per cui i boss si ispirano negli abiti e nelle movenze ai divi del cinema e a creature dell'immaginario, dai gangster di Tarantino a figure come Genarino McKay, Sandokan Schiavone, Cicciotto di mezzanotte, Ciruzzo o' miliario. Se non avessero provocato decine di morti ammazzati, potrebbero sembrare in tutto e per tutto dei personaggi inventati da uno sceneggiatore con troppa fantasia.



Roberto Saviano

Moreno e Attilio



I fenomeni criminali del racket e dell'usura muovono consistenti somme di denaro

SANZIONI INASPITE CON LA CONFISCA DEI PATRIMONI MAFIOSI, MA IL NUMERO DI CHI SI RIBELLA È IN DIMINUZIONE

Racket e usura, ora denunciare si può

Il racket (o "pizzo") è un'attività criminale generalmente volta ad ottenere da un operatore economico il pagamento periodico di una certa somma di denaro in cambio della cosiddetta "protezione". Protezione da cosa? Da tutta una serie di intimidazioni e violenze, bombe, incendi, furti che lo stesso autore "protettore" mette in atto per costringere l'altro a pagare. Questa forma di estorsione è un fenomeno sommerso che per molto tempo è stato sottovalutato, ma è così diffuso da essere considerato un fatto quasi normale, un rapporto "privato" e quasi inevitabile delle vittime oppure un'attività secondaria della criminalità

organizzata, in particolare la mafia. Le minacce aumentano di intensità a seconda della minore o maggiore resistenza della vittima, e puntano a impaurirla, facendole capire quanto sia "insicura" e in pericolo. Raggiunto lo scopo, è lo stesso estorsore a manifestarsi chiaramente per "offrire" esplicitamente la protezione. L'usura è diffusa in tutta Italia, anche se il fenomeno risulta più marcato nel Mezzogiorno, come indica il numero di denunce presentate all'autorità giudiziaria che, tuttavia, non dà una misura attendibile della reale entità del problema. La maggior parte dei casi di usura continua a rimanere sommersa. Anzi,

negli ultimi anni, il numero delle denunce è addirittura in diminuzione. Per troppo tempo l'usura non è stata percepita come un pericolo sociale. Basti pensare che, fino al 1992, in caso di flagranza, non era obbligatorio l'arresto. Questo atteggiamento risale al tempo in cui l'usura era esercitata dal "cravattaro" di quartiere, che svolgeva la propria attività in un ambiente ristretto. Di fronte all'aggravarsi della pericolosità del fenomeno, il Parlamento ha approvato la legge 108/96 che ha meglio definito il reato di usura ed inasprito le pene per chi lo commette, prevedendo anche il sequestro e la confisca dei beni dell'usura-

io. Il 6 novembre 2009 il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha sottolineato questo approccio vincente che consente allo Stato di confiscare i patrimoni mafiosi. Un dato significativo riguarda proprio il sequestro dei beni che ha raggiunto la cifra di 5,6 miliardi di euro con un incremento, rispetto ai 17 mesi precedenti, del 56%. Per vincere definitivamente la guerra contro la criminalità organizzata, Maroni ha annunciato un piano articolato che sarà presto presentato in Parlamento. E il Governo ha assicurato tutto il suo impegno per assegnare maggiori risorse al comparto sicurezza.

D.P. e A.C.

Speciale



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno VII - Numero 1 - Febbraio 2010

Fin dal primo mattino, si era prospettata una giornata cupa, con cielo grigio, nuvoloso, che prometteva anche pioggia. Ma fortunatamente, nella nostra pena, non siamo stati ulteriormente penalizzati. Tra le attività della giornata c'era in programma un incontro con un giovane scrittore, Alessio Tavecchio.

Con superficialità avevo considerato l'incontro un diversivo, comunque adatto a spezzare la giornata apparsa dall'inizio grigia e cupa. Ci era stata fornita con largo anticipo una spiegazione sul libro, il tema di cui trattava, le iniziative e gli obiettivi che l'autore si prefissava di raggiungere, una sua autobiografia, breve data la giovane età, e le motivazioni che lo animavano. Il volantino spiegava che si trattava di una persona disabile, che in seguito a un banale incidente stradale, una caduta in moto, ha riportato una invalidità permanente.

L'incontro si è svolto nel locale della palestra e al suo ingresso, in carrozzina, accompagnato da alcuni componenti della direzione del carcere, ho avuto l'impressione di riscontrare un senso di disagio fra i presenti, come per rispetto verso chi presenta sofferenze dovute a menomazioni. Ma dopo poche parole di presentazione, un breve discorso, si è creata un'atmosfera familiare e la situazione si è completamente capovolta. Pensando che il contatto con una persona che aveva tanto sofferto avrebbe creato un clima di abbattimento e di compassione umana, ma ben presto mi sono ricreduto.

Dopo essersi presentato Alessio Tavecchio ha raccontato e descritto la dinamica dell'incidente che, all'età di 23 anni, nel fior fiore della sua gioventù, lo ha reso paraplegico: una disgrazia (almeno così la considero io, ma non mi sembra che questa parola sia stata mai pronunciata da lui) che lo ha bloccato sulla sedia a rotelle. Oggi Alessio ha 39 anni e tanta speranza: «Ora sono così - dice - ma in futuro si vedrà». Alessio è pieno di fiducia nel futuro, è una persona piena di fede, e lui non ha mai perso la speranza di poter tornare a camminare sulle sue gambe. Di speranza ne ha da vendere, anzi, da regalare, perché le sue iniziative sono tutte finalizzate a scopo benefico.

Si è assunto l'impegno di rivolgersi ai giovani per trasmettere loro l'importanza della vita, di andare alla ricerca dei valori che essa ci offre, di non prenderla con superficialità, ma di considerarla un dono importante. Ogni anno, Alessio incontra più di 7.000 giovani nelle scuole, tiene dei corsi di prevenzione stradale basandosi sulla sua esperienza: Alessio ha partecipato a conferenze e dibattiti anche con Maurizio Costanzo. Dopo l'incidente motociclistico si è sottoposto a parecchi interventi chirurgici e terapie di riabilitazione, ha iniziato a praticare nuoto a livello agonistico e nel 1996 ha partecipato con successo ai Parolimpiadi di Atlanta. Nel 1998 ha creato una fondazione, che porta il suo nome. Ora



Qui sopra Tavecchio in compagnia di Valentino Rossi: lo scrittore è costretto da 16 anni su una sedia a rotelle

INCONTRO CON UNO SCRITTORE CHE HA SAPUTO RIELABORARE IL SUO DRAMMA PERSONALE

La missione di Alessio Tavecchio, un uomo con una marcia in più



Alessio Tavecchio oggi ha 39 anni

sta costruendo un centro polifunzionale integrato di accoglienza, formazione e sport per disabili, aperto a tutti. Si trova in prossimità dell'autodromo di Monza, città dove lui vive, ha un'estensione di circa 12.000 metri quadrati. Il progetto attuale è di ampliarlo con la costruzione di una piscina.

Una persona eccezionale, Alessio, dotato di talento e di voglia di affrontare i problemi della vita, capace di infondere entusiasmo, emozione, fiducia nel futuro, fede in Dio. Dotato di una forte personalità, riesce a trasmettere a chiunque, specialmente agli afflitti che si trovano nelle sue stesse condizioni, lo spiri-

to, il desiderio di accettare la vita per quel che è, di non considerare la disgrazia come tale, ma un mezzo da sfruttare per poter fare del bene agli altri. Non si rifugia nell'autocompiangimento, a causa del suo handicap, come forse farebbe ogni comune mortale, ma sprigiona tutta la sua forza d'animo che supera ogni limite di sopportazione, che permette di superare situazioni apparentemente invalicabili, di scoprire che tutti abbiamo a disposizione una marcia in più. E ci incita a farne uso.

Così Alessio Tavecchio, ho quasi avuto la sensazione di aver incontrato uno degli apostoli di Gesù, capace di fare miracoli su altri, ma non su se stesso. E di esserne felice. Quando è giunto il momento di salutarlo, non sono stato capace di mascherare la mia commozione, non per pietà, ma per la straordinarietà del suo pensiero, delle opere e dei progetti che contava di realizzare in futuro, pur trovandosi nelle sue condizioni. Alessio ci ha trasmesso un messaggio importante: anche noi potremo, a fine pena, reinserirci nella società, utilizzando quella preziosa dote, quella marcia in più che possiamo tirar fuori dal nostro cuore. Se saremo capaci di utilizzarla, se saremo in grado di non perderci d'animo, potremo sperare in un futuro migliore. La giornata, che inizialmente si era prospettata vuota e scialba, con questo incontro ha assunto una svolta entusiasmante e piena di incoraggiamento.

Roberto

Paraplegico
per una caduta
in moto,
ha reagito
creando nel '98
una fondazione
che gestisce
a Monza
un centro
per disabili

PALLAVOLO

Doppia sfida sotto rete alla Cagnola: sconfitti gli studenti del "Volta", San Francesco la spunta al tie break

■ Qualche settimana fa alla Cagnola sono venuti a trovarci, e soprattutto a sfidarci in una partita di pallavolo, alcuni studenti della scuola superiore Alessandro Volta. Una sfida che tutti abbiamo preso molto seriamente, anche Vittorio, il nostro allenatore esterno: così abbiamo cercato di dargli subito soddisfazione, vincendo il primo set piuttosto nettamente: 25-12. Durante il primo cambio di campo, mi è venuto da pensare che pur essendo io il più vecchio della compagnia, sono del 1962, ed avendo fatto una vita dura "da mediano" - come si dice - posso ritenermi soddisfatto. Con i miei compagni riesco ancora a "fumarmi" dei ragazzi di 16 anni! Detto ciò, vinciamo anche il secondo set.

Una pausa per tirare il fiato nel terzo, che giustamente lasciamo agli studenti, e via con grinta per vincere infine l'ultimo. Risultato finale: 3-1 per noi ristretti e i ragazzini a casa con le pive nel sacco. Finita la sfida, abbiamo consolato un po' gli avversari e dopo abbiamo mescolato le squadre per un'altra partita amichevole. Sono state due ore d'aria diverse, divertenti. Qualche giorno dopo è arrivata un'altra scuola, il Collegio San Francesco, per sfidare la nostra squadra. Li abbiamo incontrati. Anche loro sono sbarbati, ma giovani e forti. Vi dirò: quella mattina sono rimasto in cella febbricitante, quindi la squadra ha potuto contare solo su sette giocatori, per di più mancava il Principe, cioè il sottoscritto! Infatti abbiamo perso 3-2, ma chi ha assistito e mi ha riferito dice che la partita è stata comunque equilibrata. Abbiamo perso, ma onorevolmente.

Attilio

Quattro pellicole per non dimenticare gli "eroi normali"

DR.

In occasione della visita a Lodi della carovana antimafia abbiamo visionato alcuni film ispirati a fatti realmente accaduti, in tempi e luoghi diversi, dedicati ai principali protagonisti della lotta contro la mafia. Uomini veri, normali, che con il loro esempio e il loro eroismo hanno lasciato segni indelebili nella coscienza civile. Il loro sacrificio non va dimenticato, è questo il punto da cogliere. Non dimenticare è già una vittoria, non dimenticare è una verità che si ripropone davanti agli occhi di tutti, principalmente di coloro che vogliono seppellire sotto una palata di terra le proprie responsabilità, condivise tra criminalità e connivenze più o meno manifeste. Ognuno dovrebbe pensare e non dimenticare. Il 6 novembre abbiamo visto "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, dedicato alla figura di Peppino Impastato, un giovane di Cinisi (Palermo) che dai microfoni della sua radio si mise a fustigare con l'arma dell'ironia i potenti locali tra i quali Zio Tano Badalamenti, Peppino Impastato fu ucciso dalla mafia e la sua morte fu fatta passare per un suicidio.

Il 20 novembre abbiamo potuto assistere alla proiezione di "Alla luce del sole", un film di denuncia sociale diretto da Roberto Faenza, dedicato alla figura di don Pino Puglisi, interpretato da Luca Zingaretti. Don Puglisi è un sacerdote palermitano che viene mandato a gestire una parrocchia nel quartiere di Brancaccio. Lì però trova una drammatica realtà: ragazzini in motorino che inebriano alla mafia e altri, ancora più piccoli, usati come manovalanza della criminalità e in alcuni casi addirittura come killer. Don Puglisi crea punti di incontro per togliere i bambini dalla strada, proprio dove la mafia li recluta. Ad aiutarlo un gruppo di suore e un amico. Il coraggioso sacerdote verrà prima intimidito e picchiato dai mafiosi del luogo, e infine ucciso.

Il 4 dicembre abbiamo assistito a "Romanzo criminale" di Michele Placido. I fatti e i nomi dei personaggi narrati nel libro e nel film sono stati cambiati per esigenze di narrazione, ma la vicenda, tratta da un libro dell'ex magistrato Giancarlo De Cataldo, rispecchia comunque i fatti reali. È la storia della famigerata banda della Magliana, la più nota e potente organizzazione criminale che abbia mai operato a Roma. Alla banda sono stati attribuiti legami non solo con i diversi rami della criminalità, ma anche con importanti esponenti politici, con la loggia P2 di Licio Gelli, con i movimenti dell'estrema destra eversiva, con i servizi segreti.

Il 18 dicembre, infine, abbiamo assistito a "Fortapass" di Marco Risi. Il film narra della storia di Giancarlo Siani, un giovane giornalista napoletano che lavorava presso la redazione del "Mattino" a Torre Annunziata. Siani era un cronista di nera e i suoi articoli forti e appassionati sulle manovre in corso tra criminalità organizzata e politica avevano particolarmente infastidito i boss camorristi della zona. Così dopo essere stato trasferito a Napoli, Giancarlo finì nel mirino della camorra. Nonostante le minacce subite, il giovane giornalista continuò coraggiosamente a svolgere il suo lavoro. Ma la camorra non perdona chi si mette sulla sua strada: Giancarlo Siani venne ucciso all'età di 26 anni nel settembre 1985. Un delitto annunciato, in una Napoli in preda all'isteria collettiva per le imprese di Maradona.

ACCUDITI IN CARCERE I CUCCIOLI CUSTER E CLEO, DESTINATI A DIVENTARE CANI GUIDA PER CIECHI

Due nuovi amici a quattro zampe

A fine novembre nella casa circondariale di Lodi ha preso il via un nuovo progetto, voluto dalla direzione, su suggerimento del Lions Club Lodi Torrione e con la collaborazione del servizio nazionale cani guida. L'iniziativa consiste nell'allevare ed accudire fino al compimento di un anno di vita due bellissimi cuccioli di Labrador, Custer e Cleo. Quando avranno compiuto un anno, i due labrador saranno presi in consegna dall'associazione cani guida dei Lions ed addestrati a compiere una nobile missione, quella di guidare con i loro occhi le persone non vedenti. Durante la loro permanenza con noi, i due cuccioli si abitueranno a riconoscere tutti i nostri rumori ed i nostri odori e ad affinare quelle sensibilità che potranno essere loro utili in futuro. Da quando sono arrivati Custer e Cleo vengono seguiti da quattro detenuti nei seguenti orari. Al mattino, dalle 7.30 al-

le 8.30 primo pasto, pulizia del box, lavaggio delle ciotole. Le attività sono previste dalle 9 alle 11: socializzazione negli spazi interni dell'istituto, fatta eccezione per la cucina dei detenuti, l'infermeria, le celle detentive, e in tutte le zone in cui il personale di polizia penitenziaria ritiene opportuno non consentire l'accesso per ragioni di sicurezza o per questioni di servizio; abitudine al guinzaglio, abitudine all'ambiente, scale, griglie e pavimentazioni. Al pomeriggio, dalle 15.30 alle 16.30: attività di gioco nelle zone riservate, con gli attrezzi messi a disposizione, passeggiata al guinzaglio negli spazi interni dell'istituto fatta eccezione per la cucina dei detenuti, l'infermeria e le celle detentive.

L'importanza dell'iniziativa in atto nella nostra Casa circondariale è stata ben sottolineata anche dalle parole della dottoressa Francesca Romana Valenzi

che ha partecipato alla cerimonia di consegna dei cuccioli in rappresentanza del dottor Luigi Pagano, provveditore regionale per la Lombardia dell'amministrazione penitenziaria. La dottoressa Valenzi ha rimarcato la reciprocità di valori positivi che l'iniziativa comporta, valori di cui potranno beneficiare sia i non vedenti in futuro, quando Custer e Cleo termineranno il loro percorso di addestramento, sia i detenuti oggi. Alle sue parole ha fatto eco il direttore della Casa circondariale Stefania Mussio: «I detenuti hanno aderito con grande entusiasmo all'iniziativa, non solo alla prospettiva di sentirsi utili, ma proprio nella consapevolezza di poter trarre un grande beneficio della presenza degli animali. Questa iniziativa è un progetto unico in Italia ed è assolutamente esportabile in ogni altro contesto carcerario. Ci auguriamo che altri ci seguano».



I cuccioli Custer e Cleo al loro ingresso nel carcere di Lodi; a destra la direttrice Stefania Mussio